



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, martedì 18 maggio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

WELFARE

Musica e sociale all'Istituto Colosimo

◉Weekend musicale all'Istituto Paolo Colosimo di Napoli, la rassegna di eventi organizzata da gruppo di imprese sociali Gesco e dal Centro di medicina psicosomatica. Oggi alle ore 19, spettacolo "Napoli al pianoforte" recital di canzoni napoletane per pianoforte e voce di Giuseppina Mansi. ■

GIORNO & NOTTE

Classica

ISTITUTO COLOSIMO

Domani alle 19, concerto per clarinetto e pianoforte presso l'Istituto Colosimo, via Santa Teresa degli Scalzi, 36.
Info 081 549 9026.

RISCHIO DI VIVERE E RITI DI PASSAGGIO

MARCO ROSSI-DORIA

UNA ragazza si è buttata da una finestra del Liceo Umberto. Si salverà, dicono i medici. Speriamo che, una volta affrontate le ferite del corpo, possa incontrare un aiuto che lenisca la difficoltà acuta di stare al mondo che l'ha spinta verso un gesto così estremo e che l'aiuti a stare meglio dentro se stessa. E siamo vicini ai genitori, all'oroscario. Solidarietà e presenza sono l'aurora di ogni relazione umana, di ogni comunità. A volte bisogna ritornare all'aurora, ritrovare il senso primo. E fermarsi per poterlo fare.

Stiamo ora vicino ai ragazzini e alle ragazzine di questa scuola. Essi, infatti, provano pena per la loro compagna e, al contempo, provano pena anche per se stessi. Perché — com'è normale — i gesti estremi rimescolano i propri più intimi pensieri, le angosce del proprio crescere. Perciò: va oggi dato loro uno spazio di ascolto e di riflessione. Pacato. Serio. Si sospendano le lezioni. Ci si metta in cerchio nelle aule. Si parli, ci si ascolti. I docenti ascoltino, dicano la loro con rispetto per le difficoltà del crescere oggi ma senza rinunciare all'essere sponda adulta. Si tratta di fare questo, semplicemente, così come tante volte tanti docenti già fanno, con competenza e sensibilità.

N

on è il primo episodio che accade in questo liceo. C'è bisogno di dare parola alla pena. Di trovare un tempo dedicato.

Molti docenti, ovunque in Italia — d'accordo con i dirigenti e con le direzioni regionali della pubblica istruzione — stanno avviando modi per stare più vicino ai ragazzi. Senza, con questo, rinunciare alla propria funzione docente, al rigore che ogni apprendimento richiede, all'assetto di una scuola che sia tale. Si può fare. A dicembre un'alunna di una scuola del Nord si è uccisa gettandosi nel vuoto, subito dopo scuola. C'era di mezzo l'amore. Come spesso è in adolescenza. E l'abbandono. I ragazzi della sua scuola si sono fermati. Hanno potuto parlare di sé. Hanno raccontato. Hanno espresso ora il senso di colpa, ora la rabbia, ora l'incomprensione o l'avversione per il gesto della compagna, ora lo smarrimento intollerabile per la perdita. Hanno pianto e hanno cercato le parole perché il rischio del vivere che ciascuno sentiva potesse essere parte di qualcosa di comune. È stato un rito di passaggio. Infatti ci vogliono riti per poter contenere ed elaborare l'impotenza di fronte al dispiacere, alla frustrazione, all'assenza di senso di molte umane vicende. Ci vogliono riti mentre si cresce. E sono i riti che ora mancano.

Quella esperienza ha rimescolato il clima di quella scuola. Ha fatto emergere possibilità di rinascita e di progetto, ha ricreato una comunità fatta di parole, propositi e azioni comuni. Si sono organizzate gite, gruppi di studio, mostre. Si è re-inventato anche l'apprendere. Perché, gradualmente, intorno all'apprendere si è rafforzata e meglio articolata la cornice di empatia, solidarietà, di incontro tra generazioni e tra coetanei. I genitori hanno fatto parte di questo moto. Hanno portato i loro saperi a scuola, si sono offerti di aggiustare quel che c'era da aggiustare, hanno ri-pattuito insieme la alleanza tra adulti che sta a presidio delle regole, hanno scoperto che si può dare e non solo chiedere a una scuola.

Nessuno può togliere la pena dal mondo. Nessuno può eliminare la fatica e il rischio di crescere. Ed è insensato pensare che la scuola da sola possa assolvere a una funzione adulta generale che è sparita dai media, dalla politica, dal senso comune. La società intera deve ri-acquisire pulsioni, ambizioni e soprattutto competenze educative. È un processo che sarà lungo e faticoso. Che si deve nutrire di atti, di gesti significativi. I

genitori vanno trattati da alleati permanenti ma anche chiamati a rispettare la scuola, per il bene di chi ci cresce dentro.

Va ripreso da noi tutti il tema dell'adolescenza, del suo profondo significato di passaggio verso la differenziazione e identificazione di ogni persona in crescita. Nelle scuole c'è da lavorare sulla dimensione di gruppo degli adolescenti che risulta ancora poco osservata e curata. Il gruppo è un luogo di attribuzione di significati, di problematizzazione e di ricerca di senso. È uno spazio mentale e di immaginazione in cui la soggettività del singolo si alimenta costruttivamente. Dovrebbe e potrebbe costituire l'occasione per una presa di coscienza di sé come presa di coscienza del mondo, rappresentare un ponte tra l'interiorità e il collocarsi spazialmente e temporalmente nella comunità.

L'educare deve ridiventare un'ambiziosa sfida della nostra collettività. La città tutta intera deve trovare anch'essa uno spazio per ripensarsi come luogo nuovamente educante.

Lettere&Opinioni

L'EX ASSESSORE REGIONALE ALLA SANITÀ

Sun, Federico II, Cardarelli, sanità privata: ecco chi ha impedito di mettere un freno agli sprechi

di MARIO SANTANGELO *

Caro direttore, non intendo giustificare i comportamenti della giunta Bassolino né tanto meno i miei, ma è giusto chiarire alcuni punti sul tema della sanità. Innanzi tutto, il deficit è di tipo strutturale e la Campania riceve la quota pro capite più bassa dell'intero Paese. Il nuovo governo regionale, inoltre, ben presto dovrà affrontare i veri ostacoli al rinnovamento. Per rendersene conto basta richiamare il comportamento della Sun e della Federico II. O gli sconsiderati interventi sindacali e politici al Cardarelli. E l'atteggiamento dei privati convenzionati.

Caro direttore, la morte di Mariarca Terracciani rappresenta la protesta esasperata di chi intende a ogni costo difendere un sacrosanto diritto e segna un momento drammatico della nostra vita sociale obbligandoci a condividere il suo dramma. Pur convinto che i salassi ripetuti non sono stati la causa della sua morte, l'atto compiuto ha qualcosa di epico perché rivolto ad affermare un diritto che dovrebbe essere ritenuto fondamentale e inalienabile. Pretendere di essere retribuiti per il lavoro svolto, non può essere considerato un capriccio né tanto meno la ribellione spropositata di una folle, ma rappresenta l'affermazione di un principio elementare di chi è convinto di vivere in uno Stato democratico. Il gesto di Mariarca impone a tutti noi qualche riflessione che va ben al di là della elementare domanda, già posta da molti, sul perché in un pubblico ospedale si è consentito a una donna di compiere, in maniera iterativa, un simile gesto, né voglio nascondere un certo imbarazzo nel constatare che la mancata corresponsione dello stipendio ai lavoratori della sanità privata, a volte protratta anche per mesi, non provoca la stessa attenzione mediatica suscitata dal ritardo del pagamento di quattro giorni ai dipendenti del settore pubblico. È evidente comunque che queste situazioni sono la conseguenza dello stato di difficoltà che attraversa la sanità della nostra Regione che, dalla attuale maggioranza politica nonché dalla pubblica opinione, viene fatta risalire alla incapacità gestionale della precedente giunta. Non è mia intenzione giu-

stificare i comportamenti della giunta Bassolino né tanto meno i miei, ma credo sia giusto chiarire alcuni punti sul tema della sanità.

Il deficit della sanità campana è di tipo strutturale perché legato a una inadeguata organizzazione che si rifà a vecchi schemi che non solo non rispondono più alle necessità di una moderna medicina ma che sono la causa di inevitabili sprechi in un contesto che, senza voler far ricorso a sterili vittimismo, è il meno favorevole in quanto la Campania riceve dal Fondo sanitario nazionale la quota pro capite più bassa dell'intero Paese. La disorganizzazione strutturale provoca un disavanzo, incompensabile, che si aggira intorno agli ottocento milioni di euro. Rientrare dal deficit è quindi possibile solo a patto che si operi una rivisitazione dell'intera azienda sanitaria e si realizzi un piano operativo che non si limiti al taglio dei rami secchi, ma che proponga una progettazione nuova e adeguata alle nuove necessità dell'utenza. Solo così è possibile migliorare la qualità delle prestazioni e ottenere un contenimento della spesa.

Il 20 luglio 2009 abbiamo proposto al tavolo di controllo romano un disegno di massima rivolto alla riprogrammazione dell'attuale sistema sanitario attraverso la rivalutazione del numero e delle funzioni degli ospedali, il rilancio delle attività assistenziali del territorio, la ridefinizione del ruolo del privato convenzionato, il ristabilimento di un corretto rapporto con il personale che spesso risulta sbilanciato

in eccesso o in difetto. Lo sviluppo del piano prevedeva, inoltre, la normalizzazione del bilancio entro il 31 dicembre 2011. Il progetto, valutato favorevolmente dall'Agenas (Agenzia sanitaria nazionale) non è stato preso in alcuna considerazione dal governo Berlusconi che nove giorni dopo, con una decisa volontà, esclusivamente politica, ha provveduto a commissariare la Regione. Questa rapida sintesi nasconde degli aspetti non secondari che il nuovo governo regionale ben presto si troverà ad affrontare perché si incontrerà con quegli impedimenti che rappresentano il vero ostacolo a qualsiasi tentativo di rinnovamento. Molte forze politiche, culturali, imprenditoriali e sindacali hanno visto nel progetto il rischio di perdere privilegi acquisiti negli anni e hanno alzato barricate per impedire la realizzazione di un progetto di riforma. Basta richiamare il comportamento delle due università per rendersi conto delle difficoltà esistenti.

La facoltà di Medicina della Sun pur avendo una situazione logistica e funzionale documentatamente inefficiente, tanto da determinare nel 2008 un disavanzo di 60 milioni di euro tra fatturato e consumato, ha alzato le barricate alla sola idea di doversi trasferire dal centro storico. Né diverso è stato il comportamento della Federico II che pur avendo realizzato un disavanzo di circa 100 milioni tra produzione e spesa si è rifiutata di sedersi a un tavolo di trattative per rendere compatibili le risorse economiche regionali, dedicate all'assistenza, con le proprie necessità di didattica e di ricerca. E di questi giorni, inoltre, la notizia che la facoltà di Medicina della Federico II intende opporsi al decreto commissariale che sulla falsa riga di quanto avviene per i trapianti di cuore (gestiti dalla Sun e realizzati al Monaldi), ha previsto di trasferire le attività assistenziali dei trapianti di rene all'ospedale Cardarelli accorpandoli a quelli di fegato in un unico moderno e attrezzato centro, capace di migliorare le garanzie per gli ammalati e contenere i costi. Rimanga chiaro che l'attività assistenziale, in tutta la sua accezione, resta appannaggio dell'università. La decisione è scaturita in seguito alle denunce di due professori della stessa Federico II che hanno dichiarato

l'esistenza di un rischio per gli ammalati, rischio accertato oltre che dalla Regione anche dal Centro nazionale trapianti e che ha portato alla necessità di sospendere l'attività del centro universitario trasferendone temporaneamente la funzione presso il centro di Salerno.

Mi sono dilungato sull'università perché ritengo che proprio dal mondo della cultura dovrebbero venire quei segnali di volontà di rinnovamento indispensabili per una corretta ripresa della nostra sanità. Ma le maggiori difficoltà a programmare un nuovo corso non nascono certamente dai policlinici. Fare capire al privato convenzionato che non è possibile mantenere in attività circa 1200 laboratori, 400 Tac, 68 cliniche, che non è concepibile che oltre il 90% delle attività riabilitative siano in convenzione non è semplice anche perché forze politiche, spesso trasversali, prendono costantemente posizione per difendere questo o quella condizione preesistente. E che dire degli ospedali? Il sub-commissario *ad acta* è recentemente intervenuto per rinviare il sacrosanto accorpamento delle due divisioni di neurochirurgia del Cardarelli in conseguenza di sconsiderati interventi sindacali e politici. Come rimanere indifferenti, inoltre, e come scongiurare quei dissennati comportamenti di alcuni sindaci che in nome di una presunta salvaguardia della salute delle proprie popolazioni si incatenano a cancelli vari o inscenano variopinte occupazioni al solo scopo di garantirsi qualche voto turlupinando lo stesso elettorato? Anche alcuni sindacalisti a volte non sembrano rendersi conto delle necessità di un radicale cambiamento nei rapporti col mondo del lavoro e chiedono ancora di difendere i privilegi di alcuni piuttosto che adoperarsi per assicurare i diritti di tutti, primi quelli dei lavoratori utenti.

Per chi si trova a governare, le vere difficoltà da superare sono queste perché non sarà possibile vincere le difficoltà economiche se non si eradicano, alla base, le vere cause che le determinano. Se avere un salario tempestivo per il lavoro svolto è un diritto inalienabile è altrettanto irrinunciabile che ciascuno operi per consentire di far emergere quelle condizioni capaci di garantire il pieno diritto alla salute con le risorse disponibili.

* Ex assessore regionale alla Sanità

La delibera Scelta per i nuclei più poveri. Servirà un'Isee non superiore a 7.500 euro

Comune, 40 mila famiglie non pagheranno più l'acqua

Oggi l'ok della giunta che rinuncia a 1,5 milioni l'anno



Michele Saggese

250 litri gratis al giorno

Lo sgravio per ogni famiglia povera è di 250 litri giornalieri. Mentre il Comune non ha ancora applicato gli aumenti del 4% sulla bolletta previsti dal Cipe

NAPOLI — Saranno 40.000 le famiglie napoletane che dalla prossima estate non pagheranno più l'acqua. O, comunque, che potranno contare su 250 litri giornalieri di acqua gratis. E non sono pochi. E' quanto prevede la delibera che oggi arriva in giunta, anticipata domenica scorsa dal *Corriere del Mezzogiorno*, che avrà la cosiddetta «esecuzione immediata». Una delibera che, dai calcoli che stanno effettuando gli uffici comunali, determinerà in sostanza che circa 12 napoletani su 100 non pagheranno più l'acqua. Il valore dell'operazione economica per il Comune è di un milione e mezzo di euro. Soldi a cui il Comune rinuncerà, creando sostanzialmente un fondo; soldi che, in ogni caso, il Comune incassa — o avrebbe incassato — col contagocce, visto che le morosità nel pagamento della bolletta dell'acqua sono, nel caso delle famiglie incapienti, sono abbastanza elevate. Il calcolo di chi non pagherà più l'acqua viene fatto materialmente sul contatore: se infatti l'intestatario di un contratto di for-

nitura idrica gestito dall'Arin — la partecipata comunale che gestisce le risorse idriche — potrà dimostrare di avere un Isee (indicatore del reddito familiare, che non equivale necessariamente alla dichiarazione) non superiore ai 7.500 euro annui, beneficerà dello sgravio. A palazzo San Giacomo ragionano su una media di tre persone per nucleo familiare per un provvedimento che perciò avrà una ricaduta su 120 mila persone. Dell'intervento beneficeranno soprattutto le famiglie più povere, quelle definite in situazione di «esclusione sociale», molte delle quali possono fare affidamento soltanto sulla pensione — minima — di uno dei componenti il nucleo. In ogni caso, farà fede solo l'Isee. La delibera porta la firma degli assessori alle Politiche sociali, Giulio Riccio, e di quello al Bilancio, Michele Saggese. L'iniziativa, comunque, è frutto non solo del lavoro dei componenti della giunta ma anche dei movimenti a favore dell'acqua pubblica che a Napoli non numerosi e ben radicati. In tutta la regione, in-

fatti, si moltiplicano i banchetti per la raccolta firme in vista del referendum popolare sulla questione: a Napoli, le sedi fisse dove è possibile firmare per la campagna referendaria «L'acqua non si vende», sono allestite presso la Federconsumatori, al corso Umberto 387; nella sede di Manitese, in piazza Cavour 190; in quella dell'associazione Masaniello, a Salita Tarsia 134; in quella dei Cobas, in vico Quercia 22; in piazzetta Nilo numero 7 e nella sede della Municipalità di Pianura. Fino a ieri le firme raccolte erano 420 mila (fonte www.acquabenecomune.org).

A sorpresa, potrebbe essere anche la sindaca Iervolino a fir-

mare, come assessore proponente, la delibera per l'acqua gratis ai poveri. Perché — spiegano da palazzo San Giacomo — la prima cittadina ne farebbe una bandiera nell'ultimo anno di mandato che comincia il 30 maggio prossimo. E pure per controbilanciare l'aumento del 4 per cento delle tariffe dell'acqua previsto dal Cipe (ma non ancora attuato dal Comune) per riparametrarlo al costo della vita, addirittura retroattivo dal primo luglio del 2009. Un provvedimento che, quando entrerà in vigore, dai calcoli effettuati dai tecnici comunali, comporterà un aumento medio della bolletta di 2,40 euro a trimestre, quindi di circa 80 centesimi di euro al mese. Anche se la linea che prevale a palazzo San Giacomo è di non richiedere gli arretrati previsti dalla delibera Cipe. E non solo ai più poveri.

Paolo Cuozzo

Ecco la cittadinanza a punti

Giovedì in Cdm il progetto sul patto di integrazione

Al vaglio dell'esecutivo anche il decreto che attua il federalismo demaniale

LUIGI CHIARELLO

Cittadinanza a punti e federalismo demaniale saranno giovedì prossimo sul tavolo del consiglio dei ministri. La prima riforma (anticipata il 12 maggio scorso da *ItaliaOggi*) riguarda l'introduzione dell'accordo di integrazione (basato su un sistema di punteggi), che l'immigrato dovrà stipulare con lo stato, al momento della richiesta del permesso di soggiorno. La seconda riforma consiste, invece, nel via libera definitivo al decreto, che restituisce agli enti locali e territoriali un patrimonio e la gestione esclusiva dei beni devoluti. E, in pratica, costituisce il primo tassello della più ampia riforma del federalismo fiscale.

Federalismo demaniale. Con esso, i beni verranno restituiti dallo stato ai territori: ai comuni alla cui storia sono legati, alle province, alle città metropolitane e alle regioni, che potranno così valorizzarli, assumendosi anche la responsabilità del loro utilizzo di fronte ai propri elettori. Per i tecnici dell'esecutivo sarà un tour de force sul provvedimento, visto che il dlgs - attuativo dell'articolo 19 della legge 5 maggio 2009, n.42 - incasserà solo mercoledì prossimo il parere definitivo della commissione bicamerale sul federalismo. E sempre mercoledì, a stretto giro di posta, è previsto per la serata il preconsiglio dei ministri, per discutere dell'adozione definitiva del testo. Il dlgs, va ricordato, dev'essere approvato assolutamente entro il 21 maggio prossimo. Altrimenti scadrà la delega prevista sul tema dalla legge 42, che da mandato al governo per il varo dei decreti attuativi della riforma sul federalismo fiscale. Ma il preconsiglio di mercoledì, avrà anche altra carne al fuoco.

Cittadinanza a punti. All'ordine del giorno c'è lo schema di dpr sull'accordo di integrazione tra lo straniero e lo stato. Si tratta di un regolamento (voluti dai ministri del welfare e dell'interno, Maurizio Sacconi e Roberto Maroni), che, sostanzialmente, introduce un meccanismo di crediti e debiti, finalizzato a costruire un percorso di integrazione a punti per l'immigrato. La condotta dello straniero verrà testata lungo un arco di tempo di due anni (più un ulteriore anno di proroga, in caso di risul-

tati parzialmente sufficienti). La capacità di integrazione dell'immigrato sarà misurata attraverso un punteggio, che nelle intenzioni del legislatore dovrebbe rappresentare la capacità (o la volontà) dello straniero a integrarsi nella comunità italiana. Corsi di lingua e senso civico saranno misurati e assicureranno punteggio. Multe e procedimenti penali abatteranno lo score. Raggiunti i trenta punti lo straniero incasserà un attestato di integrazione, che costituirà un biglietto da visita imprescindibile, per ottenere la cittadinanza. Se il punteggio sarà, invece, inferiore allo zero, scatterà l'espulsione automatica. Il percorso, dicevamo, introduce il meccanismo della cittadinanza a punti. Listanza per la stipula dell'accordo d'integrazione dovrà essere presentata dall'immigrato contestualmente alla richiesta di permesso di soggiorno.

Doppia imposizione. Al vaglio del preconsiglio andranno, poi, altri due provvedimenti:

- un ddl sulla ratifica ed esecuzione della convenzione tra il governo italiano e canadese, per evitare doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire l'evasione fiscale. Il tutto in base a un protocollo d'intesa, siglato ad Ottawa il 3 giugno 2002;

- un dpr (per l'esame definitivo dell'esecutivo) relativo all'abrogazione del dpr 23 dicembre 2005, n. 303, sull'individuazione dei termini e dei responsabili dei procedimenti amministrativi di competenza del segretariato generale, ex articoli 2 e 4 della 241/1990.

oltre Mourinho

Perché in Italia lo straniero non è a casa sua

DI ANTONIO POLITO

Nello stesso week end, due persone intelligenti, professionisti maturi, manager capaci, hanno reagito in modo opposto al successo ottenuto in terra straniera. Carlo Ancelotti, l'italiano che lavora a Londra, ha festeggiato il «double» del suo Chelsea



dicendo che in Inghilterra si sente a casa sua. José Mourinho, il portoghese che lavora a Milano, ha chiosato il secondo scudetto in due stagioni con un «in Italia non mi sento a casa mia». Significherà qualcosa che

va oltre il pallone, oltre le baruffe di campionato, sugli arbitraggi discutibili e le «prostituzioni intellettuali» della stampa? Secondo me sì, e vale la pena di rifletterci.

Sentirsi a casa propria, in Italia, è difficile per uno straniero. C'è una resistenza sorda e viscosa all'estraneo, che sarebbe sbagliato definire «nazionalistica» perché è piuttosto provincial-autarchica. L'estraneo, per affermarsi, può fare affidamento solo su meriti propri e talenti personali. Per natura, essendo nato fuori da ogni rete di solidarietà (di scuole, di famiglia o di interessi), rappresenta un pericolo per la «band of brothers» che regge il potere o ne controlla la macchina. Per definizione, è un outsider. L'esistente tende ad isolarlo e a espellerlo, perché è il divenire. E il divenire è la minaccia peggiore che possa manifestarsi per l'esistente, perché ogni cambiamento riscrive le regole della corsa per il successo ed è inevitabilmente meritocratico.

Ci sono innumerevoli esempi di questo problema nazionale, che del resto è strettamente connesso con la corporativa struttura di relazione che tiene ingabbiata la società e l'economia.

In Italia il livello di investimenti esteri diretti è il più basso tra i grandi paesi europei, quasi irrisorio. Dipende, certo, dalle tante disconomie esterne del nostro paese (burocrazia lenta, giustizia pachidermica, corruzione e malavita dilaganti). Ma dipende anche dal fatto che mettersi a fare business in Italia non è visto, come altrove, per quello che è, e cioè un arricchimento della nazione; ma come un impoverimento di chi si è già arricchito. C'è una sindrome da «gioco a somma zero»: è come se questo paese fosse convinto che l'ammontare complessivo di benessere sia fisso e dato, e dunque ci si può solo dividere la torta, ma neanche immaginare di renderla più grande per tutti.

Ci sono settori, come la docenza universitaria, dove questo fenomeno è abnorme. La carenza di professori stranieri negli atenei italiani è stupefacente, soprattutto in un campo come quello del sapere e della ricerca in cui l'osmosi delle esperienze e la concentrazione di una massa critica di intelligenza fa la differenza. Di conseguenza, l'Italia è il paese con meno studenti stranieri d'Europa. Per questo attiriamo molti immigrati africani in cerca di un lavoro nella raccolta dei pomodori o di un posto da cuoco nelle trattorie, ma nessun indiano che cerchi una laurea in matematica e nessuna coreana che aspiri a un master in economia.

Questo clima nei confronti dell'outsider, Carlo Ancelotti evidentemente non l'ha sentito a Londra. E come avrebbe potuto, nella capitale più multietnica del mondo, in quella specie di piattaforma offshore nell'Atlantico che è la città della City? Mourinho, invece, l'ha sentito, e non gli si può dar torto.

Lui che dovrebbe essere con il suo club il miglior spot pubblicitario sui vantaggi dell'apertura al mondo, dell'integrazione di modelli ed esperienze e stili di vita diversi. Lui che ha un musulmano in squadra che osserva il Ramadan. Lui che il suo unico giocatore italiano è nero. Lui che guida una società in cui il primo tifoso a prendere un biglietto per Madrid è stato uno studente cinese che vive in Polonia.

Non vogliamo tirare la giacca di Mourinho fin dove lui non è mai arrivato, ma vorrà dire qualcosa dell'Italia il fatto che la forza politica di maggior successo del momento, e quella dotata del più forte messaggio culturale, predica la separazione, la chiusura delle frontiere, il rigetto dello straniero?

Provinciale e autarchica. Questa è l'Italia che trova ogni straniero che viene da noi. Di tanti che se ne vanno, non ci accorgiamo nemmeno. Della fuga di Mourinho, invece, dovremmo discutere. Provare a capire quello che ci ha detto. Confrontarlo con ciò che ha detto Ancelotti. E chiederci se non c'è qualcosa di sbagliato in questo nostro paese, di cui siamo giustamente così fieri, che gli stranieri ci invidiano tanto, ma nel quale si trovano bene solo per brevi periodi, il tempo di una gradevole vacanza o di un paio di scudetti, e poi via, dove «uno è più felice professionalmente».

ANTONIO POLITO

L'INIZIATIVA**ESIBIZIONE DI 13 SCUOLE ADERENTI AL PROGETTO SULL'INTEGRAZIONE CULTURALE**

Mus-e, al San Carlo contro il razzismo

di Salvatore Garzillo

Per il secondo anno il Teatro San Carlo ospita la manifestazione che segna la fine di un anno di lavoro dell'associazione "Mus-e" (nella foto la locandina), onlus che dal 1999 conduce una battaglia contro le differenze culturali e le difficoltà ambientali dei più piccoli attraverso la pratica artistica in tutte le sue sfumature. Sul palco del massimo napoletano si sono esibiti i ragazzi di 13 scuole distribuite sul territorio campano, tutte aderenti al progetto portato avanti dall'associazione presieduta da Adriano Giannola, già presidente dell'Istituto Banco di Napoli. Obiettivo di "Mus-e" è quello di promuovere l'integrazione culturale infantile attraverso l'arte, incoraggiando il dialogo tra mondi diversi. Un lavoro condotto in collaborazione con l'"International Yehudi Menuhin Foundation", associazione umanitaria sognata e fondata dal celebre violinista e direttore d'orchestra Yehudi Menuhin.

Fu quest'ultimo, nel 1991, ad immaginare una fondazione che potesse aiutare i bambini a maturare ed esprimere le proprie capacità di relazione grazie al supporto delle arti, canale privilegiato attraverso il quale liberare la propria personalità. Un'ambizione condivisa dall'associazione napoletana, presente soprattutto in quelle scuole con elevata presenza di bambini immigrati e dal difficile background socio-culturale. Scuole come quella di Scampia, in cui l'esperienza artistica guidata insegna a comprendere possibili modi di essere e dove il linguaggio artistico favorisce l'incontro tra culture. Attraverso lo studio di uno strumento o lavorando ad una recita, i più piccoli imparano il rispetto per l'altro, e capiscono l'importanza dell'agire in collettività. E proprio la collaborazione è alla base del lavoro di ogni scuola impegnata nella rappresentazione dell'argomento scelto per celebrare un anno di lezioni. Cantando, ballando o recitando, più di 850 ragazzi si sono confrontati sul tema della natura, abbracciando in pieno lo spirito dell'iniziativa.

Quella al San Carlo è stata così una mattina all'insegna della comunicazione e dell'espressione artistica, strumento indispensabile per abbattere il muro dell'emarginazione e del disagio sociale.

AGENDA

EVENTI

Un mondo di Solidarietà

Napoli - Sala Giunta, Palazzo San Giacomo, ore 11.30
L'assessore Valeria Valente dell'Assessorato Turismo - Grandi Eventi, Pari Opportunità, Tempi della Città del Comune di Napoli e Pina Valerio presidente dell'Associazione "Raggio di Sole", intervengono alla conferenza stampa di presentazione del progetto "Un Mondo di Solidarietà" - Serata di beneficenza per gli alluvionati di Messina - che si terrà sabato 22 maggio alle ore 19.30 presso il Teatro Palapartenope. Presenti il direttore artistico Diego Di Flora, la presentatrice Maria Mazza, il presentatore Peppe Quintale il regista Claudio Insegno e tanti altri artisti. Madrina dell'evento è Maria Grazia Cucinotta che il 22 maggio salirà sul palco del Palapartenope insieme a numerosi artisti del panorama nazionale: Arisa, Tony Maiello, Nino Frascica, Maria Bolignano, Rosalia Porcaro, Luca Napolitano, Alice Bellagamba, Cassandra De Rosa, Alessandro Di Carlo, Alan De Luca, i Sei ottavi e tanti altri per uno spettacolo di solidarietà che vede la regia affidata a Claudio Insegno.

La sanità, il caso

«Come Mariarca mi tolgo il sangue finché non pagano»

Protesta-choc di un dipendente di Villa Russo: interviene il 118

Daniela De Crescenzo

Ennesima drammatica protesta dal mondo del lavoro. Una decina di dipendenti di Villa Russo si è asserragliata sulla terrazza più alta del Castel dell'Ovo e uno, A.F., si è sottoposto, come hanno raccontato i colleghi, a una serie di prelievi di sangue finché nel tardo pomeriggio ha accusato un malessere ed è stato necessario richiedere l'intervento dell'ambulanza del 118: l'uomo è stato convinto a scendere dal terrazzo, ma i colleghi non sono riusciti a fargli togliere dal braccio l'angiocath (il tubicino che si utilizza per i prelievi).

A.F. ha seguito l'esempio di Mariarca Terracciano, l'infermiera dell'ospedale San Paolo che si era sottoposta a una serie di trasfusioni per chiedere il pagamento degli stipendi e che è poi morta mentre era in servizio. La protesta era cominciata ieri mattina quando i dipendenti di Villa Russo, che da giorni inscenano manifestazioni, han-

no deciso di dirigersi verso il Castel dell'Ovo: una volta arrivati una decina di loro si sono spostati verso un terrazzo e lì si sono barricati minacciando di buttarsi di sotto e mostrando grandi striscioni. «Per le istituzioni siamo fantasma», c'era scritto su uno di questi. E su un altro: «Villa Russo abbandonati da tutti». Intanto A.F. annunciava l'intenzione di dar vita alla «protesta del sangue» che, come dicevamo, è andato avanti per tutta la giornata. Dal mese di marzo i lavoratori sono senza stipendio: la struttura, infatti, è in dismissione e il personale era riuscito a tirare avanti grazie alle rimesse straordinarie stanziata dalla Regione. Quando queste sono state sospese sono rimasti tutti senza una lira. Sono 350 le famiglie che sono rimaste senza un sostentamento e che quindi si trovano in una situazione estremamente difficile. Di qui le manifestazioni che vanno avanti ormai da settimane e che nei giorni scorsi si sono svolte anche nei pressi della Regione.

A Villa Russo ci sono quasi trecento

posti di «lungodegenza»: da anni i proprietari sostengono che la retta pagata dalla Regione (134 euro che diventano 100 dopo il sessantesimo giorno) è inadeguata e insufficiente a mandare avanti la struttura. All'inizio del mese, poi, la struttura è finita nel mirino degli inquirenti. Secondo il pool maniglie guidato dal procuratore aggiunto Francesco Greco procacciatori di pazienti, badanti, medici di base, manager della sanità privata e funzionari Asl avrebbero collaborato a ingrossare a dismisura i tempi dei ricoveri.

In sostanza la clinica, che sarebbe deputata alla riabilitazione, sarebbe, invece, stata trasformata in un cronario. Nella struttura sono state anche sequestrate settemila cartelle cliniche. Un meccanismo che alla fine avrebbe danneggiato soprattutto i lavoratori che da marzo sono rimasti senza stipendio: «Non chiediamo cose impossibili - spiega Enrico Colosimo, responsabile provinciale della sanità privata della Cisl - vogliamo solo che la Regione anticipi i pagamenti per quello che è stato fatturato».

LA RIVOLTA | DIPENDENTI DI VILLA RUSSO AFFIGGONO STRISCIONI DI PROTESTA SUL TORRIONE DI CASTEL DELL'OVO: UNO SI FA PRELEVARE IL SANGUE

Senza stipendio sono pronti a svenarsi

di Valeria Bellocchio

In cinque sono saliti sul torrione del Castel dell'Ovo mentre era in corso la manifestazione "Vitigno Italia" ed hanno srotolato dei manifesti di protesta per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla situazione che stanno vivendo tutti i dipendenti di Villa Russo che da tre mesi non percepiscono lo stipendio. Sotto, sul ponte che porta al Borgo Marinari, in attesa di un qualunque riscontro una trentina di persone tra sanitari e amministrativi.

Qualcuno dei manifestanti ha poi minacciato di lanciarsi nel vuoto e uno di loro ha annunciato che si sarebbe svenato se non gli fossero stati accreditati gli arretrati, emulando il gesto di Mariarca Terracciano l'infermiera del San Paolo che ha perso la vita, appunto, per una protesta del genere. Ma dopo un primo prelievo ha accusato un malore ed è stato necessario l'intervento di un'ambulanza per trasportare l'uomo al pronto soccorso del Loreto Mare dove i medici gli hanno diagnosticato un collasso da stress. Prima di questo gesto eclatante i dipendenti della casa di cura geriatrica avevano attuato un blocco stradale a Miano, circa una settimana fa, dove ha sede la struttura. In preda alla furia avevano rovesciato i cassonetti dando alle fiamme il contenuto e contestualmente paralizzando la circolazione. Inutilmente si era tentato di mediare. I cinquecento dipendenti all'unisono avevano accusato i nuovi liquidatori di non provvedere a garantire gli stipendi oramai da tre mesi. «Siamo di fronte ad uno scenario gravissimo rispetto a cui auspichiamo un incontro urgente con il governatore Stefano Caldoro e i rappresentanti delle istituzioni locali e della Prefettura - ha ribadito Marco Fioretti della Cisl - perché sia fatta chiarezza sullo stato attuale della vicenda e sul nostro futuro». In effetti, al momento, le procedure di passaggio dalla società liquidatrice a quella di nuova costituzione dovrebbero essere quasi ultimate. E per questo i dipendenti non capiscono il perché di tanto ritardo nell'erogazione degli stipendi. Soprattutto dopo la riunione del 30 aprile scorso in cui si era discusso proprio delle procedure per il trasferimento del personale. Evidentemente per arrivare a minacciare di gettarsi nel vuoto o ad emulare il sacrificio di Mariarca, morta qualche giorno fa, e comunque per "occupare" il torrione più alto del Castel dell'Ovo in segno di protesta, è evidente che l'iter procedurale si è bloccato o quantomeno è in tale ritardo da non consentire ai liquidatori di firmare

l'assenso sugli statini paga.

Ancora ieri sugli striscioni srotolati lungo le mura medioevali si leggeva la richiesta di un intervento diretto del neogovernatore Stefano Caldoro e del subcommissario alla Sanità, Giuseppe Zuccatelli; incontro ancora non concesso. Anche il presidente della Municipalità Miano, Giuseppe Esposito, ha chiesto una particolare attenzione per questa situazione tenendo conto che si tratta di 500 dipendenti che potrebbero finire per strada e un indotto che ne conta altrettanti.

A questo punto però, bisogna anche tenere conto dell'attività della clinica che è seriamente a rischio. «Abbiamo una giacenza di farmaci e di materiale sanitario sufficiente per pochi giorni» ha concluso Fioretti, chiedendo di pensare anche agli ammalati che potrebbero restare privi di questo tipo di assistenza.

Sanità campana a quando la svolta?

Gianfranco Maiorino
TORRE DEL GRECO

La sanità in Campania vuole voltare pagina e si appresta ad apportare nelle varie Asl, strutture convenzionate e cliniche, una maggiore modernizzazione e snellimento delle procedure burocratiche. Se torniamo indietro al novembre 2009 quando l'allarme malasanità sfiorava il limite di accettabilità per tutti i cittadini, avevamo strutture private accreditate, tenute ad interrompere l'erogazione del-

le prestazioni, con oneri e carico del sistema sanitario regionale e sul piede di guerra e pronti appunto al blocco totale nell'erogazione delle prestazioni per mancanza di fondi. Insomma tutte le prestazioni assistenziali che sfioravano il budget, non venivano remunerate dal servizio regionale. Adesso nel 2010, la sanità si trova a dover sopperire ai disastri accumulati dall'inefficiente gestione della giunta Bassolino e adesso cerca di porre argine alla situazione

catastrofica generata da deficit e conti in rosso delle varie strutture sanitarie. Infatti le novità più importanti riguardano, la possibilità per ogni singolo utente di non essere sottoposto ad ricoveri prolungati che generano sprechi di risorse ma bensì usufruire in caso di diagnosi di un ricovero che ricopra il tempo di 24 ore 0re. Poi ci sarà l'importante 000 introduzione della norma anti-barelle, che garantirà ai pazienti, il trasferimento in ospedali di livello diverso,

solo in seguito a specifici trattamenti per evitare il sovrappollamento. Maggiori saranno le prestazioni ambulatoriali invece dei ricoveri impropri, che consentirà nei presidi ospedalieri, una maggiore razionalizzazione dei posti letto, con un indice programmato da raggiungere per ogni mille abitanti. Quindi una sanità che vuole unire efficienza e razionalizzazione, aprendo un ciclo nuovo e guardando con più ottimismo al futuro.

Disastro sanità, buco da 6 mld

I dati del tavolo nazionale di monitoraggio: dal 2005 1 mld di debiti ogni anno

Un miliardo all'anno dal 2005, quando la Soresa conduce in porto l'ultima operazione di cartolarizzazione per 2,2 miliardi di euro a valere sul ripiano del debito pregresso delle Asl fino al 31 dicembre di quell'anno. A conti fatti, a fine 2010, il disastro finanziario della Sanità campana ammonta a circa 6 miliardi di euro, di cui circa 1,5 miliardi paralizzati nelle casse delle Asl a causa dei pignoramenti e altri 2 miliardi (a valere sui fondi di affiancamento del patto per la salute, compresi i fondi del 2009 e del 2010) fermi nelle casse del governo centrale. Se ci mettessimo anche i Fondi Fas (500 milioni) e i 300 milioni dell'extragetto fiscale (dovuto alle maggiorazioni di Irpef e Irap) resterebbero fuori, a fine anno, circa 2 miliardi di euro di cui la metà da attribuire alle maggiori spese per azioni legali e interessi moratori nel contenzioso che contrappone strutturalmente ormai i fornitori di beni e servizi e le tesorerie delle Asl. E' questo il vero nodo da sciogliere per la giunta del presidente Stefano Caldoro alle prese con i conti fuori controllo della spesa sanitaria. Senza contare che, allo stato attuale, la macchina amministrativa di

Palazzo Santa Lucia è paralizzato dallo sfondamento dei vincoli del patto di stabilità.

ETTORE MAUTONE

Una situazione sull'orlo dell'abisso che emerge dalla ricognizione in corso a Roma sui conti della Sanità delle regioni sottoposte al piano di rientro in vista della tappa, mercoledì prossimo, al tavolo interministeriale di verifica. Di fronte a questa situazione, con l'incombente degli stipendi della Asl Napoli 1 che si avvicina, l'unica via di uscita sembra essere rappresentata dalla istituzione di una unità di crisi sotto l'egida dello stesso ministero delle Finanze che presuppone un'azione diplomatica per giungere a una moratoria delle azioni ingiuntive a fronte di una normalizzazione progressiva dei pagamenti correnti. Ipotesi cui starebbe pensando il ministro delle Finanze **Giulio Tremonti** pronto a riformare il decreto di blocco dei pignoramenti dei beni delle Asl.

PRIMO ALLARME A MARZO

Del resto, che la situazione fosse questa lo aveva detto l'ex ministro dello Sviluppo economico **Claudio Scajola** alla vigilia delle elezioni intervenendo il 16 marzo a Napoli ad un convegno, in quella oc-

casione, Scajola parlando dei fondi Fas aveva spiegato che lo stanziamento di 4 miliardi per la Campania "è stato ritardato sia perché i progetti presentati erano parcellizzati sul territorio, sia perché il 3 febbraio scorso, la Regione ha comunicato di voler rivedere l'utilizzo dei fondi dal momento che vuole utilizzarne una parte per ripianare una quota del debito". Dal monitoraggio in corso emerge anche una classifica dei debiti delle singole Asl, che vede al primo posto la Napoli 1 centro e la Asl di Salerno che sono non a caso le destinatarie di anticipazioni di cassa per 200 milioni di euro a febbraio scorso e che vedono paralizzate in cassa qualcosa come 1,2 miliardi di pignoramenti di cui 1 miliardo la sola Asl Napoli 1. In cattive acque anche la Asl Napoli 3 Sud, i due Policlinici universitari (che strutturalmente macinano debiti per circa 60 milioni di euro annui, ed il Cardarelli (50 milioni di rosso annui).

Quel che è certo è che la precedente amministrazione ha già impegnato 980 milioni degli 1,7 miliardi contenuti nel fondo di accantonamento che il governo teneva bloccato in attesa di una positiva verifica dei conti di Asl e ospedali. Un anticipo a valere sul

fondo di accantonamento del 3 per cento delle spettanze del 2006, 2007 e 2008. Risorse che sono sicuramente della Regione Campania, per circa 1,7 miliardi (e che con il 2009 e 2010 diventano 2,5 miliardi) ma per una cospicua fetta già spesi attraverso il meccanismo delle anticipazioni alle Asl in difficoltà di cassa.

Il provvedimento si basa sulla logica di sostenere le aziende sanitarie in crisi di liquidità, però incide su uno stanziamento bloccato dal governo nazionale e che negli accordi sarebbe ritornato alla Regione dopo una serie di adempimenti della Regione e soprattutto indirizzati, dopo il piano di razionalizzazione, per rilanciare gli investimenti". "Avendo attivato una procedura di anticipo liquidità su risorse non spendibili ci troviamo con una prospettiva di risorse da utilizzare per il dopo piano che non sono 1,7 miliardi ma poco più di 700 milioni. Tutto questo si aggiunge allo sfioramento del patto di stabilità e al debito sanitario". Insomma una situazione a tinte fosche, se possibile peggiore di quello che pure tutti hanno compreso quando, lo scorso mese, la Asl metropolitana non ha potuto pagare gli stipendi.

La crisi Asl
Appello
dal Tribunale
del malato

Il Tribunale per i diritti del malato scrive al presidente della Regione Stefano Caldoro per sollecitare l'avvio di un'indagine ispettiva sulla morte di **Mariarca Terracciano.**

«Rileviamo come il permanere e l'approfondirsi dello stato di crisi della sanità faccia danni ben oltre ogni immaginazione - scrive il presidente dell'associazione **Ferdinando Iavarone** - sembra che si possa escludere un diretto legame tra il gesto di **Mariarca** e la sua improvvisa morte. Ma non si può escludere il legame tra il gesto e la situazione di caos in cui versa il settore sanitario».

Sanità: sprechi per 20 mld

di **LUCA RICOLFI**

a pagina 7

a caccia di soldi

La sanità spreca 20 miliardi

Piemonte e Liguria le meno virtuose al Nord. Campania, Calabria e Sicilia scialacquano il 42% della spesa. Ma il colore politico non c'entra. Regione per regione, ecco quanto bisogna recuperare

Per gentile concessione della casa editrice Mondadori, pubblichiamo un ampio stralcio del capitolo dedicato a welfare e sprechi nella sanità tratto da «Illusioni Italiane» (pagg. 180, 18 euro), ultima opera dell'economista Luca Ricolfi.

LUCA RICOLFI

Di sprechi nella pubblica amministrazione si parla con insistenza da circa quattro decenni, più o meno da quando il leader repubblicano Ugo La Malfa denunciò il proliferare di ogni sorta di «enti inutili».

Sappiamo tutti che ci sono sprechi e inefficienze nella sanità, nella scuola, nell'assistenza, nella giustizia, nei trasporti, nella burocrazia. Talora, come nei ministeri, gli sprechi dipendono essenzialmente dallo Stato centrale, altre volte, come nel caso della sanità, dipendono soprattutto dagli enti territoriali, in questo caso le regioni. Qualche politico crede che sia soprattutto la destra a dissipare il denaro pubblico, qualche politico crede che sia soprattutto la sinistra. Il problema è che senza una quantificazione degli sprechi è difficile stabilire come stanno le cose. E senza sapere quanto e dove si spreca è più difficile correre ai ripari.

Ma che cosa dobbiamo intendere per «spreco»? Una realistica definizione di spreco è la seguente: impiegare, per fornire un servizio di una determinata qualità, più risorse di quelle che impieghere-

Sprechi sanitari



Lombardia, Veneto e Friuli le regioni migliori, in colore più scuro le peggiori

Regione	% sprechi
FRIULI VENEZIA GIULIA	vicino a 0
LOMBARDIA	vicino a 0
VENETO	vicino a 0
EMILIA ROMAGNA	5,0
TOSCANA	5,9
UMBRIA	11,9
MARCHE	12,7
ABRUZZO	16,1
LIGURIA	18,5
PIEMONTE	18,9
LAZIO	23,5
BASILICATA	26,9
MOLISE	27,4
PUGLIA	28,2
SARDEGNA	30,7
CALABRIA	38,3
SICILIA	43,1
CAMPANIA	43,4

Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute, Rapporto Oasi 2007, Istat

P&G/L

remmo «copiando» i modelli organizzativi delle istituzioni più virtuose (best practices). Nel caso della giustizia, possiamo chiederci quanto si risparmierebbe se tutti i distretti giudiziari lavorassero come quello più efficiente. Così per la scuola, l'assistenza, la sanità. È quanto ha provato a fare l'Osservatorio del Nord Ovest su vari capitoli della spesa pubblica, compreso quello della spesa sanitaria, nel volume «Profondo rosso. Italia

2005 fra ripresa economica e crisi dei conti pubblici», pubblicato nel 2008. Le «pratiche migliori» risultano essere quelle di Lombardia, Veneto e Friuli. Assumendo come standard di riferimento il livello di efficienza delle tre regioni virtuose, in media gli sprechi della sanità ammontano al 18,4% della spesa totale. Dopo il Lombardo-Veneto, l'area meno «sprecona» è quella delle regioni rosse (Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche), con il 7,1%, mentre l'area più sprecona è il sud, con il 36,4 per cento. Questo non vuol dire: da una parte il nord efficiente, dall'altra il sud sprecone. Nel Nord, ad esempio, il Piemonte e la Liguria hanno un tasso di spreco vicino alla media nazionale (tra il 18 e il 19%), mentre nel Sud le tre regioni ad alto insediamento della criminalità organizzata, ossia Campania, Calabria e Sicilia, hanno un livello di spreco quasi doppio rispetto a quello del resto

del Mezzogiorno (42,5% contro 26,6%).

C'entra il colore politico dei governi locali? Pare proprio di no. Un'analisi statistica della distribuzione territoriale degli sprechi rivela che non c'è alcuna relazione fra il colore politico delle amministrazioni che hanno governato le regioni fra il 1996 e il 2004 e il livello degli sprechi alla fine di tale periodo. L'unica cosa che conta è il territorio: ci sono aree del paese in cui la sanità funziona, aree in cui funziona

male, aree in cui è semplicemente una macchina mangiasoldi. Quanti soldi? Più o meno 20 miliardi all'anno, secondo le stime dell'Osservatorio del Nord Ovest.

Viene allora da fare una semplice proposta: perché, anziché proclamare l'ennesima guerra agli sprechi, non si stabilisce quanto si vuol recuperare in complesso (ossia in tutta Italia) in un determinato

anno, e poi fissare dei precisi obiettivi di risparmio regionali, ovviamente proporzionali all'entità degli sprechi? Se nel 2009 volessimo recuperare 5 miliardi di euro (ossia un quarto degli sprechi) dovremmo chiedere 0,1 miliardi di risparmi all'Emilia Romagna, 0,4 al Piemonte, 0,6 al Lazio, 1 miliardo alla Campania, e così via per tutte le altre regioni. Sarebbe un modo per cominciare a ridurre la spesa, ma soprattutto sarebbe un modo per mettere gli amministratori locali di fronte alle loro responsabilità.



Sotto il sole sognando il Comune

«Appena licenziato, devo provarci»

Le storie

Giovani e meno giovani in attesa e spuntano carrozzini portati dai genitori concorrenti

Qualcuno lavora già, qualcuno studia, qualcun altro un lavoro non l'ha mai avuto. Qualcuno è al primo concorso pubblico, e non riesce a nascondere la tensione; qualcun altro, invece, di concorsi ne ha già collezionati sette. Ed è pronto a riprovarci. È l'esercito dei concorrenti, aspiranti ragionieri in coda sotto il sole sognando un contratto al Comune. Storie di vita e di disperazione, storie di giovani e meno giovani abbagliati dal posto fisso.

Maria ha 21 anni, è nata a Napoli ma vive a Sant'Antimo. Studia giurisprudenza alla Federico II e lavora part time come segretaria in uno studio medico. Non ci crede molto, ma ci vuole provare. In ogni caso, giura, non lascerà l'università. Con lei c'è Giovanni, 21 anni anche lui, napoletano di piazza Carlo III. Si

è diplomato al Galiani e oggi studia giurisprudenza. «Ma un posto al Comune è merce rara, val bene un sacrificio», dice sorridendo sotto al sole.

Il cielo è azzurro, ogni tanto solcato da qualche nuvola. Fa caldo, molto. Spuntano ombrelli, per ripararsi dal sole. E un ambulante con un secchio azzurro pieno di ghiaccio e bottigliette d'acqua. Un 24enne di Palermo collassa quasi, poi si riprende. Una donna incinta, invece, preferisce lasciar perdere. E se ne va, come una ragazza sulla trentina, capelli lunghi e biondi. «Non pensavo ci volesse così tanto tempo, ho una bimba di tre anni che mi aspetta a casa», dice. Qualcun altro, i figli li ha portati con sé. Maria, ad esempio, è in fila con la madre e tiene in braccio il suo piccolino, 6 mesi, non di più. «Lo lascio a mamma, speriamo di fare presto», dice. E bacia il cucciolo prima di varcare i cancelli, inghiottita dalla folla.

Giovani e meno giovani. C'è Michele, 52 anni. Abita al Vomero e fino ad aprile lavorava nel settore delle risorse umane. «Poi l'azienda è saltata e adesso sono in cerca», dice. Occhiali scuri e giubbotto di pelle marrone, è in fila con

il fratello, di un paio di anni più giovane. Poco più in là c'è un uomo di 63 anni. Non vuole dire il nome né farsi fotografare. Quasi si schernisce: «Mi vergogno a stare qui tra i giovani, ma da poco ho perso il lavoro».

Ugo, invece, il posto fisso ce l'ha già. Ha 26 anni, è di Casoria e lavora in una ditta di ingrosso alimentare a Casandrino. «Ce l'hai il contratto?» «Sì, a tempo indeterminato, tutto regolare». «E che ci fai qua?» «Che domanda, vuoi mettere un posto statale con quello privato?». Il sogno del «posto statale» spinge anche Vittorio, 27 anni, a sobbarcarsi quattro ore di treno dalla Calabria. Vive e lavora a Vibo Valentia, ed è pronto a trasferirsi. Intanto, aspetta mano nella mano con la fidanzata. Chi, invece, un lavoro non ce l'ha è Giuseppe, 29 anni, di Pianura. «Ho lavorato tre mesi alle Poste e fatto altre migliaia di mestieri al nero - dice - Ci provo, ma non ci credo troppo».

In fila per ore, i concorrenti sfilano davanti agli addetti dello staff in divisa rossa. All'esterno restano i genitori e i mariti, i fidanzati, i figli e gli amici. Sono un centinaio e commentano in gruppi questa giornata particolare. Poi si spostano lungo viale Kennedy, da dove usciranno i candidati. Aspettano nervosi davanti a un cancello arrugginito. Sul muro una scritta azzurra: «Non possono ma ci sono». Come loro. Non dovrebbero, non potrebbero, ma ci sono.

al. fa.



”

La testimonianza
Vengo dalla Calabria ma questa speranza val bene un viaggio in treno lungo quattro ore

Le storie

Giovani, dipendenti in mobilità, professionisti senza lavoro, coppie in cerca di uno stipendio fisso: ecco i profili di chi ha partecipato alla selezione

La carica dei precari: "È l'ultima speranza"

HANNO tra i 20 e i 45 anni. Studiano, hanno un lavoro precario o sottopagato o sono stati appena licenziati. Ecco il popolo che sogna il «posto fisso» e spera nel maxi-concorso al Comune di Napoli. Alle 11.50 si chiude la prova. Alle 12.20 i candidati cominciano a defluire dall'uscita di viale Kennedy della Mostra d'Oltremare. Ad attenderli mamme, fidanzati, papà in ansia. Il commento è corale: «Ho mal di testa. Abbiamo dovuto cercare le 70 domande tra 4000. Meno di 30 secondi a domanda. Una follia». I 3024 candidati escono stravolti, tesissimi, agitati. È l'adrenalina dei 40 minuti di concentrazione totale. La maggior parte non è riuscita a leggere neanche tutte le domande e i più bravi hanno risposto a una cinquantina di quesiti.

«Vengo da Roma — spiega Fabio Caputo, 33 anni — dove ho un piccolo negozio, ma con la crisi ogni mattina andare al lavoro è una sofferenza, sarei pronto a trasferirmi a Napoli per uno stipendio sicuro a fine mese». Elena De Vita, 42 anni, mamma di due ragazzi, uno di 20 e uno di 12 anni, è napoletana: «Mio marito è un rappresentante e io lavoricchio, ma con un solo stipendio è impossibile portare avanti una famiglia di 4 persone». Ilaria e Giuseppe Borreca sono fratelli. Lui, 29 anni, lavora in uno studio di commercialista, per 700 euro al mese. Lei, 25 anni, è appena stata licenziata da una ditta di revisione dei conti. Giuseppe ha risposto a 55 domande e Ilaria solo a 40: «Abbiamo studiato. Ma la prova a tempo è davvero un terrore a lotto», dicono preoccupati.

In tanti abbandonano subito la Mostra d'Oltremare. I risultati li controlleranno on-line in serata. Un centinaio di candidati invece assiste in diretta alla correzione delle prove. «Hanno scannerizzato tutti i compiti anonimi e poi associato i questionari ai nomi. È una procedura trasparente, ma molto lunga», dice Angelo Diana, 28 anni di Caserta, che abbandona alle 16.30 la sala delle prove. Angelo ha

un'impresa di famiglia: «Ma abbiamo più problemi che profitti e io svolterei davvero vincendo questo concorso. Mi sono prenotato per tre prove. Oltre questa, torno qui per i vigili e per tecnico contabile. È un'occasione che non posso perdere. E ho studiato tanto».

Tra i concorrenti anche un 63enne: «Mi vergogno a stare qui tra i giovani, ma da poco ho perso il lavoro». Stesso discorso

per un uomo di 42 anni, licenziato due anni fa da un noto consorzio alimentare campano in crisi, per un'altra partecipante di 52 anni, da dieci impiegata in lavori saltuari e per una precaria di un call center alla ricerca di stabilità. Un'altra candidata che rimane alla Mostra, attende e spera è Mina Cordillo, 38 anni, mamma di un bimbo e in attesa di un secondo: «Sono appena stata messa in mobilità da una grossa azienda casertana, che ha mandato a casa 400 dipendenti. Mio marito ha perso il lavoro quest'anno e anche lui proverà questo concorso, farà le prove per i vigili. È la nostra ultima scialuppa di salvataggio. Cerchiamo di reagire alla crisi sognando un posto di lavoro sicuro».

(cri. z.)

**MINISTRO**

Il ministro alla Pubblica amministrazione Renato Brunetta

**La curiosità**

“Vendonsi posti sicuri”, ma è una bufala

ALCUNI lo speravano. Molti lo temevano. Tutti si rassegnino. La raccomandazione, croce e delizia dei 112 mila candidati al maxiconcorso del Comune, c'è. Ma è democratica, economica e si vende sul web. «Acquistala ora e ti sistemerai per la vita» promettono sul sito (www.concorsonapoli.altervista.org/concorso-comune-napoli.html). Uno scherzo, ovviamente. «25 mila euro più Iva» per accaparrarsi uno dei 534 posti banditi dall'amministrazione, con uno sconto di «ben diecimila euro sul valore di mercato» per

solidarietà con chi insegue il posto fisso. Insomma un affare, roba da far crollare i nervi ai candidati più scettici. Così dai social network parte il passaparola sul “santo in paradiso”. Un certo Pasquale Picone, fantomatico dipendente comunale, ex aspirante al posto fisso sull'orlo del suicidio che, dopo anni di bustarelle alle persone sbagliate, ha espugnato Palazzo San Giacomo «portando la commissione fuori la propria porta». Oltre alla “coraggiosa” scelta di vendere i posti in rete, la bufala si evince dal nome del protago-

nista, che ricorda il celebre film di Nanni Loy. Il sedicente Picone però mette anche la sua foto per farsi credere e spiega in dodici pagine come «ottenere la raccomandazione sicura». A chi tentenna ricorda che i soldi investiti torneranno se raccomanderà a sua volta, e assicura un comodo pagamento con carta di credito. L'offerta deve essere andata a ruba: cliccando su “Acquista ora”, si scopre che “non ci sono più raccomandazioni disponibili”.

(anna laura de rosa)

Focus Sviluppo & territorio

L'indagine La Camera di commercio meneghina ha analizzato le ragioni che spingono ad avviare un'attività in proprio

I risultati L'iniziativa fai-da-te porta qui, più che altrove, a far ripiaggiare la scelta dopo poco: il 25% dichiara di andarsene male

A Napoli si fa impresa per necessità

Il 65% dei nuovi timonieri d'azienda ci prova pur di lavorare. Record di studenti e disoccupati

di PAOLO GRASSI

NAPOLI — Studenti e disoccupati sì. Tanti, quasi la metà del totale per la precisione. E comunque molti di più di quelli censiti a Milano e Roma. Manager no, invece. Nessuno. A marcare, anche qui, una differenza sostanziale rispetto a quanto riscontrato nel capoluogo lombardo e nel Paese (inteso come media-Italia). Fatto sta che la Camera di commercio meneghina ha analizzato, con tanto di indagine effettuata proprio in questi giorni, i motivi che spingono ad avviare nuove intraprese. Con il risultato che nello Stivale, ormai, si diventa imprenditore sempre più per necessità. Una «causale» che dalle nostre parti diviene quasi la prassi, se si tiene conto che — dati camerale alla mano — il 64,5% degli intervistati ha spiegato che «aprire un'azienda in tempo di crisi ha rappresentato una via d'uscita per lavorare». E che, guardando sempre alle imprese avviate negli ultimi quindici mesi, quasi 22 mila nella sola area partenopea, i promotori erano studenti (24%) o disoccupati (18,5%). Complessivamente, quindi, siamo al 42,5%. Percentuale molto più alta se confrontata con quanto avviene nell'area capitolina (28,5%) o in quella meneghina (20,5).

Di contro sotto il Vesuvio, il «peso» degli impiegati nel novero di chi ha avviato un'azienda nel 2009 e nel primo trimestre del 2010, è di gran lunga inferiore a quanto registrato nelle altre due metropoli del Paese. E questo, visto che parliamo di persone con un reddito già acclarato (per basso che possa essere), conferma che l'inizio di un'avvenuta imprenditoriale — a Napoli — è vissuta poco come possibilità concreta di migliorare il proprio status o tenore di vita. Il vero obiettivo, o meglio la vera speranza, è

— per chi non ce l'ha — di raggiungere finalmente un'indipendenza economica. Di qui i moltissimi studenti e senza-lavoro che mettono su un'attività spesso fai-da-te. Con l'entusiasmo tipico di chi ci prova, ma anche con i rischi del caso, tanto più se si pensa al contesto economico della provincia. Prova ne sia, il fatto che l'11% dei neo-timonieri d'azienda nostrani (nelle altre province prese in esame il dato è molto più basso) non ripercorrerebbe più. Il 25% e passa di quelli che si sono imbarcati nel tentativo di diventare manager (spesso di se stessi) ammette che l'iniziativa è in perdita o forte perdita. Il 40% spera in un pareggio dei conti. Mentre solo lo 0,5% dichiara di essere in forte attivo.

In linea generale, comunque, la scelta degli imprenditori per necessità, stando ancora alla Camera di commercio di Milano, potrebbe dare il via a un circolo vir-

tuosso, considerando che il 12% delle 510mila nuove aziende avviate negli ultimi 15 mesi nella Penisola prevede di assumere personale di qui a un anno. La media nazionale degli ottimisti in questo caso coincide pienamente con quella partenopea.

Ieri, peraltro, durante il convegno milanese nel quale sono stati illustrati i dati relativi alla ricerca promossa dalla Camera di commercio guidata da Carlo

Sangalli è stato presentato anche il libro

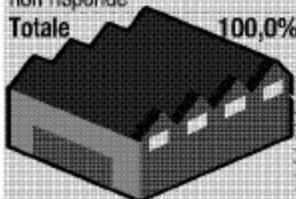
Inventarsi un'impresa. Come ripartire da se stessi e mettersi in proprio, pubblicato da Il Sole24-Ore e scritto da Paolo Gila e da Vito Frugis. Il volume tratta temi quali i rischi nell'aprire un'azienda; propone soluzioni da mettere in atto in tempo di crisi; apre dettagliate finestre sul lavoro autonomo e le ditte individuali, sulle imprese cooperative e il franchising. Per poi dare consigli su come finanziarsi, su come affrontare le questioni burocratiche e su come evitare gli errori più comuni.

I dati

Nuove imprese iscritte in quindici mesi (anno 2009 e I trimestre 2010)			
	Totale iscritte	% iscritte per trovare un posto di lavoro	Iscritte per trovare un posto di lavoro
Milano	29.893	63,00%	18.833
Roma	38.897	57,50%	22.366
Napoli	21.893	64,50%	14.121
Italia	508.606	62,00%	315.336

	Milano Peso %	Roma Peso %	Napoli Peso %	Italia Peso %
Aprire un'impresa in periodo di crisi ha rappresentato una via d'uscita per lavorare?				
Sì	63,0%	57,5%	64,5%	61,7%
No	22,5%	26,5%	23,0%	24,0%
Non sa	14,5%	16,0%	12,5%	14,3%
non risponde				
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Prima di fare l'imprenditore quale lavoro svolgeva?				
Studente	11,0%	15,5%	24,0%	16,8%
Disoccupato	9,5%	13,0%	18,5%	13,7%
Impiegato	49,0%	41,5%	31,0%	40,5%
Libero professionista consulente	13,0%	12,5%	13,5%	13,0%
Manager	2,5%	0,0%	0,0%	0,8%
Casalinga	0,5%	4,0%	2,0%	2,2%
Pensionato	1,5%	0,0%	0,0%	0,5%
Altro	7,5%	8,0%	3,5%	6,3%
Non sa	5,5%	5,5%	7,5%	6,2%
non risponde				
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%



	Milano Peso %	Roma Peso %	Napoli Peso %	Italia Peso %
Come sta andando la sua impresa?				
Sono in forte perdita (oltre 10 mila euro all'anno)	3,0%	2,0%	4,5%	3,2%
Sono in perdita	21,5%	18,5%	21,5%	20,5%
Sono in pareggio	33,5%	33,5%	38,5%	35,2%
Sono in attivo	25,0%	31,5%	26,5%	27,7%
Sono in forte attivo (oltre 10 mila euro all'anno)	0,0%	1,0%	0,5%	0,5%
Non sa / non risponde	17,0%	13,5%	8,5%	13,0%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

La ragione principale che l'ha portata ad aprire una nuova impresa				
Aizzare il mio livello di reddito	6,0%	12,0%	8,0%	8,7%
Fare un investimento	11,0%	6,5%	8,0%	8,5%
Voglia di indipendenza	19,5%	25,0%	25,5%	23,3%
Rimanere nel settore mettendomi in proprio	14,0%	10,5%	13,5%	12,7%
Continuare a lavorare dopo la pensione	1,0%	0,5%	0,0%	0,5%
Non trovavo lavoro	25,0%	24,5%	18,5%	22,7%
Ho aderito alla proposta di un socio	0,5%	0,5%	0,5%	0,5%
Realizzare la mia idea imprenditoriale	16,5%	16,0%	19,0%	17,2%
Altro	4,0%	2,0%	4,0%	3,3%
Non sa / non risponde	2,5%	2,5%	3,0%	2,7%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

E' soddisfatto della sua scelta di avere aperto un'impresa?				
Molto	26,0%	33,0%	29,0%	29,3%
Abbastanza	50,5%	44,0%	41,5%	45,3%
Poco	7,5%	9,0%	10,5%	9,0%
Per nulla. Se potessi tornare indietro, non l'aprirei più	9,0%	6,5%	11,0%	8,8%
Non sa / non risponde	7,0%	7,5%	8,0%	7,5%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Elaborazione dalla Camera di commercio di Milano su un'indagine realizzata con metodo Cati a maggio 2010

OBELIX

L'analisi

Tutte le incognite della regione-laboratorio

Sergio Sciarelli

Come ben sanno gli aziendalisti, il tempo impiegato nella programmazione è quasi sempre indispensabile per preparare una buona decisione. Questa opinione sembra confermata dalla nuova giunta della Regione Campania, costituita a distanza di un mese e mezzo dalle elezioni. È indubbio che la precaria situazione della Campania richieda proprio alla Regione, responsabile del piano di sviluppo economico e di assetto territoriale, un impegno del tutto particolare e il coinvolgimento di un complesso di competenze d'alto livello sul piano tecnico. In sostanza, la nuova giunta sembra rispondere, per composizione e per equilibrio tra competenze politiche e capacità tecniche, a questa esigenza.

Il primo elemento è rappresentato dalle proteste che, da varie fonti, sono state rivolte al presidente Caldoro per non aver tenuto conto di equilibri territoriali e di genere (pari opportunità).

Le proteste lasciano intuire che questa giunta non nasce in un regime di unanimità che spesso è l'epilogo di un insieme di compromessi e, a volte, nasconde inaccettabili contropartite in un'amministrazione che deve invece accingersi ad un compito di grande difficoltà. Nella specifica ottica dello sviluppo, e senza con questo voler tracciare graduatorie d'importanza, è difatti il caso di constatare che aree molto delicate e tecnicamente impegnative, come quelle del Bilancio, dei Lavori Pubblici, della Ricerca e dell'Università, appaiono ben presidiate.

Si tratta in effetti dei gangli cruciali per riavviare una politica di ripresa e di riequilibrio territoriale. Va dunque visto con soddisfazione l'impiego di tecnici di elevato e ben noto valore nazionale ed internazionale, a cui si chiede un impegno nel pubblico a discapito di un privato professionale sicuramente più attraente. La disponibilità di competenze specifiche e la capacità di coinvolgerle in un

lavoro di gruppo ad alto rischio non sono dunque elementi affatto da sottovalutare.

In più, un altro elemento da rimarcare in modo adeguato, è quello delle personalità più squisitamente politiche coinvolte in modo pieno negli altri assessorati: stabilire e far rispettare il principio che o si è consiglieri o si è assessori è stato un primo traguardo raggiunto.

Il Presidente si è direttamente assegnato l'interim della Sanità; ciò può essere letto come un'assunzione diretta di responsabilità del problema più grave e per il quale è prioritario un intervento incisivo e concordato con il Governo.

Di fronte a questi aspetti positivi, occorre avanzare alcuni dubbi che speriamo possano essere fugati nel corso del tempo. Il primo riguarda una domanda di fondo circa la compattezza della nuova giunta: saprà il presidente creare la coesione nel gruppo ed ottenere da tante personalità consenso e comunione d'intenti nel perseguire le strategie dell'amministrazione?

Il secondo concerne un argomento che ci è particolarmente a cuore: il turismo e le attività culturali. Avere assegnato questa pesante responsabilità al vicepresidente in un campo abbastanza lontano dalle sue attività professionali non rappresenta un rischio? In proposito, occorre avere fiducia in una scelta, pare voluta dall'interessato, che dimostra volontà e capacità di impegnarsi adeguatamente in una missione difficile.

La Campania deve diventare il laboratorio del Mezzogiorno, la regione in cui - dallo sforzo congiunto di rappresentanze regionali e governative - deve riprendere il percorso di sviluppo, purtroppo perso negli ultimi anni. Se la nostra regione fa progressi, significa che una amministrazione di alto livello, coesa e fortemente impegnata è in grado di contribuire al decollo di qualsiasi altra regione del Mezzogiorno. La Campania è, in questo senso, una regione pilota e costituisce un test estremamente impegnativo per una maggioranza dello stesso colore a livello locale e centrale.

CONGIUNTURA. 2

Occupazione giovanile: sul territorio il lavoro resta un miraggio

Il lavoro in Campania resta un miraggio. Il tasso di disoccupazione dei giovani tra 15 e 24 anni aumenta sempre più. Basti pensare, che nell'ultimo anno la Campania, con il suo 38,7 per cento, risulta seconda solo alla Sardegna balzata in testa alla classifica con il 41 per cento di disoccupazione. E' quanto emerso ieri nel convegno "L'occupazione giovanile: politiche e prospettive", tenutosi presso l'Università Parthenope. Presenti all'evento il rettore **Genaro Ferrara**, il preside della Facoltà di Giurisprudenza **Federico Alvino**, il preside della Facoltà di Economia **Claudio Quintano** e il presidente dell'Associazione Etica pubblica **Clelia Modesti**. Ricerca, università e scuola. Questi i tre ambiti da cui ripartire per permettere ai giovani di crearsi un futuro. Per fare ciò occorre, però, che i vari settori godano di propria autonomia, in modo da poter contribuire efficacemente alla causa; allo stesso tempo, però, è necessario che le istituzioni facciano sentire ai giovani il loro appoggio, la loro presenza, non solo con le parole ma anche con i fatti. Negli ultimi tempi i finanziamenti regionali non hanno fornito né posti di lavoro né nuove qualifiche. Secondo Modesti, "le risorse destinate alla formazione devono essere spese per chi il lavoro lo produce, in modo tale da creare i presupposti per fornire sbocchi occupazionali ai giovani".

G. G.

Tagli per 20mila dirigenti pubblici Insegnanti, stop agli scatti di anzianità

Il governo studia riduzioni per chi guadagna più di 75mila euro lordi

Le misure



STIPENDI D'ORO

Taglio del 10% su quanto eccede i 75 mila euro di magistrati, professori universitari, dirigenti pubblici e diplomatici



SCUOLA

Dal menù della manovra è previsto il blocco degli scatti di anzianità e degli automatismi per circa 1,1 milioni di insegnanti



PENSIONI

Dimezzamento delle finestre di uscita per la pensione di anzianità e per quella di vecchiaia nel 2011. Ipotesi di blocco tin da luglio

ROBERTO PETRINI

ROMA — Drastico intervento sugli stipendi delle categorie più «ricche» della pubblica amministrazione. E' questa l'ultima novità della manovra che viaggia verso i 28 miliardi per il biennio 2011-2012 e che sarà varata per decreto tra fine mese e i primi giorni di giugno. Nel mirino ci sono tutti coloro che guadagnano più di 75-80 mila euro lordi annui: si tratta di magistrati, professori universitari, dirigenti di prima fascia, dirigenti di seconda fascia delle agenzie fiscali e degli enti previdenziali, diplomatici e prefetti. Complessivamente una platea di 15-20 mila dirigenti dello Stato che dovranno subire un prelievo pari al 10 per cento di quanto eccede i 75-80 mila euro annui.

Alla misura ha fatto riferimento ieri il ministro per la Semplificazione, Roberto Cal-

deroli: «Ho parlato di alti papaveri, tanto più cercheremo tagliare le aree di privilegio, tanto più tranquilli potranno stare i cittadini». Parole dal tenore più esplicito sono giunte da Bossi per il quale bisogna tagliare gli stipendi ai «parlamentari e ai magistrati». «Il governo — ha aggiunto il Senatur — in particolare il ministro Tremonti dovrà tenere conto della volontà dell'Europa. E noi non possiamo perdere anche l'euro: è l'ultima moneta di scambio che abbiamo».

Il menù della manovra tuttavia resta indirizzato verso la chiusura delle finestre pensionistiche per anzianità e vecchiaia per il 2011 (opzione B, già dal luglio di quest'anno), la stretta sulle invalidità, il congelamento degli stipendi pubblici al livello del 2009 e il blocco del rinnovo dei contratti. In particolare si sta lavorando anche sul congelamento degli auto-

matismi e degli scatti di anzianità per il personale docente della scuola (circa 1,1 milioni di dipendenti).

Sul piano politico il piano messo a punto dal Tesoro, per recuperare l'1,6 per cento del Pil in due anni, è sembrato già blindato e questo rischia di alimentare le polemiche nel governo. Tant'è che domenica Tremonti ha emesso una nota per far sapere che nulla è deciso che, in buona sostanza, il decreto è ancora aperto ai contributi di tutti. Ieri Renato Brunetta, ministro della Funzione pubblica, che aveva confermato le indiscrezioni sul blocco delle «finestre» di uscita verso la pensione ieri ha dato un colpo di freno sulle ipotesi di intervento sul pubblico impiego e ha rassicurato: «Ci sono sprechi da tagliare, ma il governo non metterà le mani nelle tasche degli italiani. Non ci sarà nessun taglio agli

stipendi dei dipendenti pubblici, non stiamo come la Grecia».

I pilastri del piano del governo per recuperare i 27-28 miliardi sembrano tuttavolta già impostati: non sono esclusi nuovi dettagli e nuovi interventi ma dopo l'Ecofin una accelerazione viene ritenuta inevitabile. Di questo sono convinte le opposizioni che partono all'attacco del governo: «Per due anni ci hanno detto che non c'erano problemi, adesso ci propongono una manovra consistente: questo vuol dire che l'equilibrio nella finanza pubblica che ci hanno raccontato non c'è stato. Con la Grecia questa manovra non c'entra niente, anzi per gli interessi sul debito il governo quest'anno ha risparmiato», ha detto il segretario del Pd Pierluigi Bersani il quale ha ammonito il governo a non tentare di «indorare la pillola con operazioni demagogiche».

Assegni di invalidità, revocato uno su cinque

Stretta sui controlli. Brunetta: niente tagli agli stipendi pubblici. Redditometro, entrano i centri benessere

Ci sono decine di migliaia di false, finte o non dovute pensioni di invalidità: è necessario dare una stretta

Renato Brunetta

ROMA — Il governo conferma la stretta sulle pensioni di invalidità nell'ambito della manovra per la correzione dei conti pubblici 2011-2012, e assicura che non saranno tagliati i salari dei dipendenti del settore pubblico. «Non siamo a questo punto, non siamo la Grecia. Non ci sarà assolutamente alcun taglio agli stipendi dei dipendenti della pubblica amministrazione» ha detto ieri il ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta. Il che non vuol dire che gli stipendi del pubblico impiego saranno aumentati: il congelamento dei contratti, scaduti nel 2009, resta una delle principali opzioni sul tavolo del governo. Tanto più che i soldi per il rinnovo del contratto nel bilancio del prossimo biennio non ci sono: bisognerebbe trovarli aumentando l'importo della manovra, stabilito in 12,8 miliardi per l'anno prossimo e in € 13,9 per il 2012.

È praticamente certa, invece, la sforbiciata sulle pensioni di invalidità. «Ci sono decine di migliaia di false, finte o non dovute pensioni di questo tipo: è necessario dare una stretta, con molta attenzione ai criteri di assegnazione e con controlli ben precisi» ha detto Brunetta. Del resto,

la spesa per gli assegni di invalidità, corrisposti alla bellezza di 2,7 milioni di cittadini (quattro volte di più che in Francia e Germania) è letteralmente esplosa negli ultimi anni, arrivando ad oltre 16 miliardi di euro, un punto di prodotto interno lordo. Negli ultimi cinque anni, ha detto il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, pochi giorni fa in Parlamento, la crescita è stata del 36,4%. Colpa, a suo dire, del federalismo incompleto: dal 2001 la competenza sulla concessione e gli accertamenti dei requisiti è passata alle Regioni, ma a pagare è rimasto lo Stato. L'anno scorso il

Le misure taglia-spese

Congelati i rinnovi dei contratti statali

1 Resta sul tavolo l'ipotesi di congelare i rinnovi contrattuali per i 3,5 milioni di dipendenti pubblici, scaduti dal 2009 non ancora finanziati

Limiti di reddito per l'accompagnamento

3 Le prestazioni per le invalidità sono concesse a prescindere dal reddito. Ora il regime potrebbe essere modificato

Redditometro, anche i beauty center

5 È in arrivo il nuovo meccanismo per gli accertamenti fiscali: beauty center, auto di grossa cilindrata e scuole private saranno il metro della ricchezza

Piano straordinario di controlli

2 Nuovo giro di vite in vista per le pensioni di invalidità. Il governo potrebbe attuare un altro piano straordinario di verifiche

Grandi opere, moratoria sulle spese

4 I tagli di spesa, oltre a quella corrente a carico dei ministeri, potrebbero riguardare anche gli investimenti e le grandi opere pubbliche

governo ha messo la prima toppa: le domande oggi vanno presentate all'Inps e non più alle Asl, le cui Commissioni mediche sono state integrate dai medici dell'istituto, che oggi può fare le verifiche. E i risultati si sono visti. L'anno scorso l'Inps ha scovato una marea di falsi invalidi, revocando il 17% delle 200 mila pensioni verificate (con punte del 29% in Basilicata e del 25% in Campania). Quest'anno sono già state revocate o ridotte 18.840 pensioni, e le domande per quelle nuove sono crollate: meno 58% nei primi due mesi, da 350 a 150 mila. Allo studio, oltre a control-

li ancor più incisivi, c'è anche l'ipotesi di commisurare al reddito l'assegno di accompagnamento, che oggi viene percepito a prescindere.

Anche sul fronte della lotta all'evasione si affilano le armi e l'Agenzia delle Entrate oggi tirerà fuori il nuovo redditometro con i nuovi criteri per gli accertamenti sintetici. Per recuperare soldi si lavora anche sui tagli di spesa. Nel mirino c'è la spesa corrente (oltre 300 miliardi di euro nel 2011), ma anche quella per gli investimenti, inclusa quella destinata alle grandi opere.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2009 più estorsioni e meno rapine



La crisi economica incide sul tipo di reato perchè si cercano maggiori profitti

Oggi la presentazione dei dati dell'Osservatorio criminalità

NAPOLI (Maria Bertone) - La crisi economica cambia le abitudini dei criminali partenopei. Il curioso dato verrà illustrato, e suffragato da numeri incontestabili, stamattina alle 11 presso il Jolly Hotel Nh Ambassador di via Medina, dove si terrà la presentazione dei dati elaborati dall'Osservatorio sulla criminalità, presieduto dall'avvocato **Raffaele Di Monda**, promosso dall'associazione "L'Ego di Napoli" e da "Pin - Programma Innovazione Napoli". Alla conferenza parteciperanno il questore di Napoli **Santi Giuffrè**, il comandante provinciale dei carabinieri di Napoli **Giovanni Cinque**, il comandante provinciale della Guardia di Finanza **Giovanni Mainolfi** (a destra) e il

comandante della Polizia Municipale del capoluogo partenopeo **Luigi Sementa** (a sinistra). I dati raccolti dall'Osservatorio, riferiti all'anno 2009 e comparati con i dodici mesi precedenti, rivelano come la crisi economica stia influenzando anche sulla tipologia dei reati commessi in città con un calo degli illeciti collegabili al fenomeno della microcriminalità, come le rapine, passate dal 24 al 14%, e gli scippi, in calo di otto punti percentuali, in luogo di crimini in grado di produrre maggiori profitti, come lo spaccio di sostanze stupefacenti, aumentato in un anno dal 30 al 38% e le estorsioni che sono raddoppiate. Già uno studio di qualche tempo fa dell'Eurispesa aveva fatto rivelare come la difficile situazione economica si la causa principale della criminalità a Napoli: ne è convinto il 28% dei partenopei. A seguire, la mancanza di una cultura della legalità (19,7%) e il disagio sociale (19%). A ciò si aggiunge poi l'insufficiente presenza delle Istituzioni dello Stato (13,7%), le pene poco severe e le scarcerazioni facili (9,5%), il potere delle organizzazioni criminali (4,5%) e le scarse risorse a disposizione delle Forze dell'ordine (2,7%). Inoltre la microcriminalità è stata definita dal 47,4% dei napoletani come l'emergenza più grave nella città nell'ambito della criminalità. Anche la camorra è stata citata da molti (23,4%), seguita dalla

violenza minorile (9,8%) e dal traffico di sostanze stupefacenti (8,6%); in percentuali inferiori i cittadini hanno invece indicato l'immigrazione clandestina (4,7%), la pedofilia (1,6%), i crimini ambientali (0,6%) e la prostituzione (0,4%). Più di due napoletani su tre, il 67,9%, ritengono molto diffusa tra i giovani l'abitudine a girare armati di coltello. Il 70% poi si sente poco o per niente sicuro ad uscire da solo nel quartiere in cui vive nelle ore serali; ed il 26,9% si sente poco o per niente sicuro a farlo di giorno. Questi, alcuni dei dati più eclatanti emersi dall'indagine sulla percezione della legalità e della sicurezza tra i cittadini partenopei, contenuti all'interno della ricerca realizzata dall'Eurispes. Nella città di Napoli e nell'hinterland provinciale agiscono 70 clan con 4.000 pregiudicati collegati. Il fenomeno del gangsterismo metropolitano, caratterizzato da esplosioni di violenza di gruppo e da fatti delittuosi senza apparente lucro o motivazioni specifiche, può essere fatto risalire ad una sorta di "disagio dell'agio" che sembra investire con sempre maggiore intensità e frequenza le aree metropolitane nella modernità. Scippi, borseggi, rapine e violenza fisica sono comunque i reati che più di tutti preoccupano i napoletani, la metà dei quali ha dichiarato di sentirsi più insicuro rispetto a due anni fa.